

IL TESTO INTEGRALE DELLA LETTERA

Plebani e De Leo: «Il malato è grave ma la terapia è sbagliata»

a pagina 2

 **La lettera degli atenei**

Il malato è grave ma la terapia è sbagliata

Le due delibere «di ferragosto» della Regione Veneto sull'assunzione di 500 giovani laureati non specializzati riportano al centro della cronaca il problema della carenza di medici specialisti. Carenza nota, e denunciata da tempo dalle Scuole di Medicina e Chirurgia delle Università di Padova e Verona che hanno chiarito come il problema erroneamente attribuito al «numero chiuso» che limiterebbe l'accesso al corso di laurea, sia in realtà dovuto alla cronica carenza di borse di studio per medici laureati che negli ultimi 10 anni ha impedito ad un terzo dei laureati di accedere alle scuole di specializzazione.

Questa carenza, che è ormai denominata «imbutto formativo», nasce dall'inadeguato finanziamento da parte dei Ministeri competenti, in particolare quello dell'Economia e delle Finanze, ma soprattutto è figlia di un quadro di programmazione nazionale sbagliato che ha penalizzato la professione medica con tagli sui fondi per la formazione, carichi di lavoro sempre più onerosi e stipendi bloccati da oltre 10 anni. Il problema, quindi, non va visto solamente nell'errato rapporto fra medici neo-specialisti e colleghi che entrano in pensione, ma nel fatto che ogni anno almeno 1000 neo-specialisti non entrano nel sistema sanitario perché lasciano l'Italia per lavorare in altri Paesi europei (dato sottostimato).

Se, quindi, è vero che a carenze straordinarie, quali sono quelle evidenziate nella Regione Veneto negli ultimi tempi, servono interventi straordinari, le recenti delibere della Regione non solo appaiono inadeguate a risolvere la situazione, ma anzi peggioreranno la prognosi di un malato già grave. L'assunzione dei 320 medici non specializzati da introdurre nell'area del Pronto Soccorso e dei 180 da inserire nell'area della Medicina internistica è destinata a determinare un duplice effetto negativo: abbassa la qualità dell'assistenza ai cittadini specialmente in aree critiche nelle quali la preparazione e la competenza professionale sono quanto mai necessarie, e preclude ai giovani laureati qualsiasi possibilità di carriera,

impiegandoli a tempo indeterminato ma di fatto con una precarietà legata alle incertezze sull'inquadramento contrattuale e sulle modalità di copertura assicurativa.

Queste delibere, difatti, sono in evidente contrasto con i dispositivi della direttiva 2005/36/CE del Parlamento europeo in tema di scuole di specializzazione ed impedirebbero ai futuri medici di ottenere un titolo abilitante all'esercizio della professione in tutti i Paesi europei. Nel comunicato stampa, la Regione Veneto sottolinea che queste delibere «coraggiose» sono il risultato di mesi di lavoro. Ebbene, in questi mesi la Regione non ha mai incontrato e discusso questa specifica tematica con le Università di Padova e Verona, che pure avevano dato al riguardo la più ampia disponibilità.

(...) Nelle delibere già citate, il previsto corso di 92 ore in aula più due mesi di tirocinio in corsia, che dovrebbe preparare i giovani neolaureati ad inserirsi nelle strutture sanitarie di Pronto Soccorso e Medicina Internistica, appare del tutto inadeguato a sanare i bisogni formativi, anche perché imposto a strutture non istituzionalmente votate alla didattica e formazione, e basato su criteri e programmi non definiti. (...) Non possiamo, quindi, che richiedere un confronto immediato con la Regione Veneto per impedire che le delibere già citate si traducano in un abbassamento dei livelli di cura e sicurezza per i pazienti e in un danno per i neolaureati, ossia in una pericolosa caduta dei livelli qualitativi della sanità regionale. Lo spazio per evitare che il detto «a mali estremi, estremi rimedi» si traduca in un danno per il sistema sanitario regionale esiste e va percorso immediatamente. Il nostro appello, come pure quelli degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri del Veneto, del Presidente della FNOMCeO e di numerose sigle sindacali mediche non può rimanere inascoltato.

Mario Plebani e Domenico De Leo

Presidenti delle Scuole di Medicina e Chirurgia delle Università di Padova e Verona

© RIPRODUZIONE RISERVATA